

Marco Magnome: Naturale levitare

Edizioni Joker, 2006, pagg. 95, € 12,00

di Raffaele Piazza

Marco Magnone è nato ad Asti nel 1981. Tutti i testi raccolti in questa silloge sono stati scritti tra il 2003 e il 2005. La raccolta che prendiamo in considerazione in questa sede, presenta vari registri espressivi; in questo libro, infatti, si oscilla da un linguaggio sperimentale e neoromantico, ad un linguaggio pacato, scattante e teso. Nel libro sono presenti testi lunghi e composti e testi brevi. Nei testi più composti notiamo una marcata visionarietà. Il testo è scandito in tre sezioni: Terra manca, Punti e appunti e città e Cinque, più sette, più cinque. Il primo componimento della raccolta, intitolato Talassa quarantotto, costituisce un unicum nell'ambito del testo: si tratta di un testo visionario caratterizzato da sintagmi che presentano spesso un'alta dose di alogicità, attraverso le immagini vaghe e misteriose che vengono dette: si tratta di un testo estroso, fino al punto da presentare un alone di astrusità ed è del tutto antilirico. C'è eterogeneità tra le poesie della raccolta. E' presente nel testo una presenza marcata della natura con molte immagini e figure vegetali, come il grano, l'erba, il castagno, natura che è presente a partire dal titolo Naturale levitare, una natura, appunto eterea, fino al punto di levitare. Magnone è un poeta abile, che possiede buoni strumenti espressivi; è molto originale

la forma della scrittura di questo poeta, che è plastica ed elegante. A volte nel libro sono presenti squarci lirici in visioni naturalistiche e nel dettato intrigante incontriamo accensioni e spegnimenti del senso. C'è una grande diversificazione tra i componimenti della raccolta, a partire dalla loro diversa struttura: infatti incontriamo, in *Naturale levitare*, poesie lunghe, composte da una sola strofa o da due strofe, poesie brevi o brevissime, composte da una o più strofe e, inoltre, si riscontrano diversissime estensioni dei singoli versi in quasi tutti i componimenti; tutte le poesie hanno un titolo e presentano versi del tutto liberi. A volte i componimenti sono come delle epifanie, dei flash, composizioni brevissime e stringate come *Vicino casa*: -“/incontro al sole/ ora s'alza polvere/ e s'alzano ciuffi/ i gattini bianchi/”: quattro versi minimi, concentratissimi, inseriti nella sezione cinque, più sette, più cinque. Oltre al dato naturalistico, presente costantemente nel testo, incontriamo una forte dose di fisicità, di corporeità e vengono dette diverse parti del corpo, come le mani e i piedi. Come è scritto in una nota al testo di Cesare Oddera, molte sono le voci poetiche che, fra sperimentalismo e incessante esigenza di sincerità, hanno instaurato con i lettori un rapporto di reciprocità, alternativamente ambiguo e autentico. A volte accade d'imbattersi in realtà di nicchia dove la forza della sincerità, unitamente all'estro, appaiono più che mai convincenti quando inquadrati dal gioco di forza della comunicazione concreta. E' questa la linea di *Naturale levitare*, fin dal titolo mediazione tra l'arditezza del volo linguistico e la naturalezza con la quale gli artifici si posano sul discorso. Una poesia che si stacca argutamente da terra senza perdere la rotta e senza inutili rischi di caduta nel vuoto accennato, incentrata tra il contrasto tra lingua e contenuto, in un rimando di specchi in cui l'uno insegue l'altro o viceversa: -“Mica siamo in società, qua/ non c'è non c'è, e s'annusa/ nessun'altra malattia...siamo a Scandeluzza, qua si/”. La naturalezza non viene meno anche quando si misura con temi complessi come quello amoroso e con la forma, libera ma altrettanto difficile della preghiera: -“/Padrone -nostro- l'oro da solo..Del dolce suo acre prendo a dubitare ora solo-!” Due lampi per un libro in forza, in crescendo. Spesso incontriamo ambientazioni naturalistiche, come nella poesia *Camino e biglia*, tratta dalla sezione *Terra masca*: -“/Non s'odora più racconto alcuno/ del bosco nel giardino migrato/ agli slabbri di montagna, meglio/ camino e braci./ Attesa augusta/ di caldarroste, in cerchio lupi.// Fiamme, ceri in salotto appannati/ nemmeno l'insensatezza sabbiosa/ genera malumore: friabile digradare/ di colori accesi, da gimkane incisa/ pacato cozzare tra loro di foglie.// In quei giorni, fatti ultimi/ demoniaco di rose, in cespuglio/ sotto il

cuscino fiorite nascoste/ turbamento di un disordine certo/ diurno: figura selvatica parziale.//” In questa poesia c’è molta visionarietà e la presenza di una natura, che con i suoi flussi diviene interiorizzata. In un addensarsi di esterni compare anche lo squarcio di un interno di un salotto con ceri accesi. E’ una poetica originalissima, quella che Magnone ci presenta per la sua polifonia di toni e per le tante sfumature che l’autore presenta e mette in scena, per usare una metafora teatrale. Molto bella questa poesia composta da distici, intitolata Sulla via di seta della sezione Terra masca:-“//Un foro nel muro/mi mostra cruda// sul fondo della nave/ uno scheletro di legno// la mia valigia s’è persa/ poco oltre la porta/ il sentiero di mare// troppo buio per la caccia/ la mattina l’ora non mente// così mi consolo, qui seduta/ canto, nuda tra gli scogli”//. Qui l’io poetante è al femminile e ci parla di una possibile traversata su una nave, in cui la donna si trova sul fondo della nave stessa e ha perso la valigia. Da notare che, in questi versi si avverte una chiarezza insolita, rispetto all’andamento complessivo del libro. Forse la poesia è sempre esercizio di conoscenza, ma qui, in ogni caso questo dato si estremizza per la valenza intellettuale e la complessità dei testi che Magnone ci offre.

Testi

Amicizia

La barca scagliata in mezzo alla costa
s’isola scardinata in tufo incide nel legno
legno di ciliegio per spilla il segno di fuori
il regno. Rimane solo il ragno alla trave
in prua, anch’egli attende, la bruma salire.
In incanto tra i rovi e, per cespugli tra stelle
di stelle, stelle terrene a spiovere attorno
tutt’intorno s’ostina a galla così, il legno
mosso e scosso, battuto dal vento. E cemento
cemento non per noi, noi che, noi che con lei
ci facciamo a tratti stetti, sempre più.

Diana

Come un tempo corre e s’affretta
e penetra, più d’un tempo corre

incontro il buio e contro l'altro
come in quei giorni senza strade
ancora di più d'allora, verso casa.

Nuvola

Una nuvola sola in fronte
sopra l'orizzonte sopra me
che oltremento, mentre cresce
-il mio anellide schiumato –

la perseguo, di mento e di collo
rigiro un poco il naso e la punta
del sole distratto, non troppo terso
dall'incontro di noi, presunto poi

e le lacrime, ancora a salvare
in fronte, gettate alle spalle
uno schizzo celeste, tra le pagine
dense di niente piango e rido

e ancora creo credo.

13 marzo 2011